

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 11.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 aprile 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Vincenzo Bianchi, Bindi, Brancati, Brunetti, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Evangelisti, Gnaga, Lento, Mangiacavallo, Melandri, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Risari e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 23 aprile 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisi, il deputato Alessio Butti, in sostituzione del deputato Adriana Poli Bortone, decaduta dal mandato parlamentare a seguito della deliberazione dell'Assemblea del 14 aprile 1999.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3599 – Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (5858) (approvato dal Senato) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5858)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 1 ora e 7 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 49 minuti;

comunista: 31 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 55 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5858)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Targetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*. Innanzitutto chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, delle considerazioni integrative alla relazione che svolgerò, poiché i 25 minuti che mi sono stati assegnati sono insufficienti per riferire su un testo così complesso e ampio, composto da trentaquattro articoli.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*. Grazie, signor Presidente.

Colleghi, il collegato tributario che ci accingiamo a discutere presenta un ampio complesso di norme che non comporta un aggravio di imposte per il contribuente; anzi, il complesso delle norme ha natura di alleviamento del carico fiscale e di incentivo fiscale alla produzione. I terreni più importanti di intervento riguardano la perequazione del prelievo fiscale attuata con la riduzione dell'onere sui contribuenti, soprattutto delle fasce più deboli, a fronte dell'aggravio dell'onere sugli evasori.

Viene attuata una modifica alla disciplina dei redditi d'impresa, consentendo alle imprese individuali e alle società di persone di godere delle agevolazioni delle società di capitali. In quest'ambito si è affiancato al meccanismo della DIT, che agevola la capitalizzazione d'impresa, un meccanismo che premia le imprese che investono in macchinari ed impianti.

Con la modifica del trattamento fiscale della previdenza integrativa si è dato il via alla riforma del sistema pensionistico facoltativo; con le disposizioni qui presentate si è compiuto un altro passo decisivo, dopo l'istituzione dell'IRAP ed il riordino della tassazione locale, sul terreno del federalismo fiscale.

Infine, un altro importante terreno di intervento è stato quello sui criteri di determinazione del reddito delle unità immobiliari. Questa misura intende evitare che dalla riforma razionalizzatrice del catasto derivi un onere per i proprietari di immobili; intende, inoltre, omogeneizzare la normativa fiscale sugli immobili con quella di altri redditi da capitale e, nello stesso tempo, ridurre il peso fiscale per i proprietari di un'unica casa di abitazione.

A queste misure di notevole rilievo se ne affiancano altre di diversa importanza. Il dibattito in Commissione è stato approfondito ed è intervenuto due volte anche il ministro Visco; nell'insieme, esso è stato

meno ampio di quanto avrebbe richiesto la complessità del provvedimento. Tuttavia, è stata quasi interamente soddisfatta la richiesta dell'opposizione che fossero dibattuti in Commissione tutti gli articoli contenenti le deleghe. Sono stati, infatti, dibattuti e votati gli emendamenti relativi agli articoli 1, 2 e 3 e quasi tutto l'articolo 11.

Nella stesura degli emendamenti presentati dal relatore sono stati ampiamente considerati i pareri espressi dalle altre Commissioni in sede consultiva. Particolare attenzione è stata prestata alla Commissione bilancio — i cui pareri sono stati accolti in altrettanti emendamenti del relatore — e al Comitato per la legislazione, del cui parere discuterò tra pochi istanti.

Sono stati sostanzialmente accolti in emendamenti del relatore anche le condizioni poste dalla Commissione affari sociali, dalla Commissione ambiente e dalla Commissione affari costituzionali (non quelle della Commissione trasporti, per il fatto che i pareri riguardavano l'articolo 28 che la VI Commissione propende a stralciare).

Le osservazioni espresse dalla Commissione attività produttive non sempre hanno trovato il consenso della Commissione finanze, ma questa relazione cercherà di dare alcune risposte ad esse.

Da più parti — sia della maggioranza che dell'opposizione — sono stati posti in evidenza limiti ed avanzate critiche sulla costruzione di questa legge. Alcune di queste critiche sono state avanzate anche dalla Commissione legislativa ed alcune erano state sollevate anche dal relatore nella relazione introduttiva.

Il primo di questi limiti è dato dall'aumento del numero degli articoli avvenuto al Senato: credo che la maggior severità del nostro regolamento — che limita la possibilità di inserimento di materie eterogenee nella norma oggetto d'esame — sia apprezzabile in queste circostanze.

Il dibattito in Commissione ha fatto emergere i terreni sui quali — se si fosse arrivati a votare — il parere del relatore

sarebbe stato nel senso dell'accoglimento di articoli da sopprimere, come quello sulle corse dei levrieri o dell'inserimento degli avvocati nel novero di coloro che possono redigere il cosiddetto visto pesante (rispettivamente, gli articoli 16 e 9).

Sarebbe stata poi considerata favorevolmente la proposta del Comitato per la legislazione di sopprimere gli articoli 27 (disposizioni relative ai soggetti gestori di dighe), 30 (estinzione di rapporti perpetui reali e personali) e 32 (accesso alle conservatorie dei pubblici registri immobiliari); non si sarebbe invece accolto l'invito alla soppressione dell'articolo 29 (disposizioni per la rinegoziazione dei mutui agevolati), dato che si tratta di un provvedimento urgente e largamente atteso: al riguardo, il relatore ha presentato un emendamento che riduce una serie di illogiche limitazioni al diritto di usufruire di tale norma.

Il secondo limite consiste nel fatto che molte norme non sono nient'altro che interpretazioni di norme precedenti o proroghe di termini. Credo che tale critica sia fondata: troppe norme e varate troppo in fretta sono la causa di questi difetti. Tuttavia, di fronte all'emergenza, occorre spesso fare buon viso a cattivo gioco.

In questo novero di norme, il relatore stesso ha inserito un emendamento all'articolo 5, riguardante la proroga dei termini di presentazione del MUD.

Il terzo terreno di critiche consiste nell'eccesso di deleghe e nella carenza di precisi indirizzi alle deleghe stesse. Al riguardo, la posizione del relatore e di altri membri della maggioranza è meno radicale di quella dell'opposizione: i primi considerano la delega come un necessario strumento di delegificazione: desiderare un Parlamento che dibatta delle linee strategiche del Governo e lasci a quest'ultimo il compito di definire norme in grande autonomia sugli aspetti minori; desiderare che il Parlamento non sia ingolfato da leggi necessarie per correggere o interpretare leggi precedenti; desiderare che venga ridotto il numero di leggi ed aumentata la potestà del Governo

di fare i regolamenti; tutto questo comporta la richiesta di deleghe da parte del Governo.

La Commissione, tuttavia, si è orientata a ridurre il numero di deleghe, come richiesto dal Comitato per la legislazione. Il relatore proporrà al Comitato dei nove lo stralcio della delega contenuta nell'articolo 28 sulla riforma del sistema delle tasse e dei diritti marittimi. Allo stesso tempo, il relatore ha presentato un emendamento per conferire al Governo un'ulteriore delega per la stesura di testi unici sulle materie fiscali. Così facendo, però, ha accolto la condizione posta dalla Commissione affari costituzionali, che richiedeva che la materia della fiscalità sulla casa fosse raccolta da un testo unico.

Il quarto terreno di critiche riguarda l'attribuzione alla Commissione bicamerale dei trenta per le deleghe fiscali del parere sui decreti legislativi che il Governo emanerà in ottemperanza alle deleghe. La posizione contraria ad attribuire nuove materie alla Commissione dei trenta, anziché alla Commissione permanente, è stata sostenuta non solo da esponenti dell'opposizione ma anche del partito popolare. La posizione del relatore è che i decreti legislativi emanati in ottemperanza alle deleghe che riguardano materie già trattate dalla Commissione dei trenta, come la DIT, siano analizzate in quella sede e gli altri nella Commissione permanente.

Non privo di ragioni, tuttavia, sarebbe l'orientamento di fare propria la tesi espressa in Commissione dal ministro Visco, secondo cui anche la delega sui fondi pensione — in quanto tratta di tassazione dei *capital gain* — sia oggetto di valutazione della Commissione dei trenta.

Data l'esiguità del tempo, mi soffermerò solo sugli articoli più importanti, quelli cioè che contengono le deleghe.

Con l'articolo 1, il Governo è delegato ad emanare, entro nove mesi, uno o più decreti legislativi per utilizzare le maggiori entrate derivanti dalle misure di contrasto dell'evasione. La norma costituisce un importante tassello del patto sociale: con questa norma, il Governo si rivolge ai

cittadini per chiedere la loro collaborazione nella lotta all'evasione fiscale. In cambio della collaborazione, il Governo promette una riduzione del carico fiscale della quale godranno tutti i cittadini, in particolare quelli più bisognosi.

Il meccanismo ipotizzato da quest'articolo, per l'obiettivo perequativo di cui si è detto e che è stato dibattuto e chiarito in Commissione, è il seguente. Nel periodo di imposta nel quale entra in vigore il decreto legislativo, il DPEF prevede un ammontare di imposte frutto della lotta all'evasione relativamente all'anno in corso (ad esempio, il 1999). Tale gettito va ad alimentare un fondo del bilancio di previsione dello Stato il cui scopo è quello di finanziare interventi di riduzione della pressione fiscale per tutti i contribuenti e, residualmente, anche le agevolazioni sulle imprese di cui all'articolo 2. La riduzione della pressione fiscale si manifesta attraverso una modifica delle aliquote, detrazioni e deduzioni: priorità verrà data alla riduzione del carico impositivo sui contribuenti titolari dei redditi più bassi.

Alla fine dell'anno viene determinata la differenza tra il maggior gettito di imposte autoliquidate e quello che sarebbe derivato da eventuali interventi normativi e dall'andamento del reddito nazionale. Questo gettito differenziale, implicitamente ricondotto alla riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale, viene confrontato con la somma posta nel fondo: se la somma realizzata equivale a quella apportata in bilancio, si dà luogo alla riduzione delle aliquote e alle altre finalità del fondo per l'anno successivo; se sarà inferiore, darà luogo alla riduzione della pressione fiscale nella misura del realizzato; se l'ammontare del differenziale a consuntivo eccede quanto a preventivo era stato attribuito al fondo, la differenza viene riportata a nuovo per alimentare il fondo dell'anno successivo ancora.

Questa spiegazione sul meccanismo di funzionamento del fondo è il frutto di un approfondito dibattito in Commissione ed è auspicabile che possa rappresentare una risposta ai dubbi sollevati dalla Commissione attività produttive.

Un emendamento del relatore, approvato in Commissione, stabilisce in modo più netto che la destinazione del fondo costituita *ex* articolo 1 vada prevalentemente a ridurre la pressione fiscale per le famiglie e, solo in subordine, utilizzata per ridurre il peso fiscale alle imprese (articolo 2, comma 1).

Veniamo all'articolo 2. Con questo articolo il Governo è delegato ad emanare, entro nove mesi, uno o più decreti legislativi atti a modificare le norme relative alla tassazione dei redditi delle imprese individuali e delle società di persone, in regime di contabilità ordinaria, e a rafforzare il sistema della DIT. La norma tende a realizzare una progressiva assimilazione della tassazione delle imprese individuali e delle società di persone, in regime di contabilità ordinaria, al regime proprio dei soggetti IRPEG. La logica è quella di separare l'imposizione sulla società da quella sull'imprenditore e sui collaboratori. Per queste imprese viene introdotta un'ulteriore facilitazione: applicare la DIT sull'utile corrispondente al rendimento ordinario non dell'incremento, ma di tutto il capitale investito.

La DIT verrebbe inoltre rafforzata per tutte le imprese: il Governo verrebbe, infatti, delegato ad emanare decreti legislativi per ampliare, anche per le imprese di capitali, la base su cui applicare la DIT che verrebbe determinata da un moltiplicatore degli incrementi patrimoniali. Inoltre, la norma in questione dovrebbe trasformare in legge il decreto cosiddetto Visco, che consiste in una super-super-DIT (si ricorda che la super-DIT è già in vigore e riguarda le imprese che destinano utili a capitalizzazione e si quotano in borsa).

Per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge e per il successivo — è quindi una norma di carattere congiunturale —, il reddito complessivo netto dichiarato dalle società di capitali e dalle cooperative e dalle società di persone a contabilità ordinaria è assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'aliquota del 19 per cento per la parte corrispondente al

minore tra l'ammontare degli investimenti in beni strumentali nuovi e l'ammontare dei conferimenti in denaro, nonché degli accantonamenti di utili a riserva, eseguiti nei medesimi periodi.

La parte di reddito assoggettata all'aliquota del 19 per cento va calcolata autonomamente e prioritariamente rispetto al regime DIT, che si applica sul restante reddito dell'impresa. Il meccanismo agevolativo non incontra il limite minimo di tassazione del 27 per cento, previsto dalla normativa sulla DIT.

Discutendo dell'articolo 2, l'opposizione si è espressa contro la DIT e, quindi, anche contro le misure di ampliamento congiunturale della stessa presenti in quest'articolo. L'articolo in questione, estendendo la DIT anche alle imprese individuali e di persone, va nella direzione da tempo richiesta dalle piccole imprese. Sempre a favore di questo provvedimento, si è più volte espressa anche la maggiore delle organizzazioni confederali dell'industria, senza parlare degli organismi internazionali. Sembra quindi che i detrattori di questo sistema impositivo si trovino solo sui banchi dell'opposizione del Parlamento.

In estrema sintesi, la tesi condivisa invece dal relatore e dalla maggioranza è la seguente: introdurre la DIT ha significato agevolare la patrimonializzazione delle imprese, obiettivo necessario al rafforzamento della struttura industriale italiana; la DIT introduce un elemento premiale nei confronti dell'imprenditore che dimostri, patrimonializzando l'impresa, di credere in essa; incentivare gli incrementi di patrimonializzazione determina un meccanismo efficace, insieme all'IRAP, ma troppo lento e, quindi, va accelerato il raggiungimento dell'aliquota media del 27 per cento e le misure del provvedimento che consentono di applicare un moltiplicatore agli incrementi di patrimonio vanno in questa direzione; in situazioni congiunturali, oltre alla patrimonializzazione, è opportuno incentivare anche, per un tempo limitato e con effetti anticiclici, gli investimenti, come previsto dall'articolo in questione.

Con l'articolo 3 il Governo è delegato ad emanare, entro nove mesi, uno o più decreti legislativi per la riforma del regime fiscale delle forme di previdenza per l'erogazione di trattamenti pensionistici complementari del sistema obbligatorio pubblico; delle forme di risparmio individuale vincolate a finalità previdenziali; dei contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione; del trattamento di fine rapporto e delle altre indennità. Tali provvedimenti entreranno in vigore dal 1° gennaio 2000.

Circa le forme di previdenza complementare, e cioè i fondi pensione o fondi chiusi, si prevede che la deduzione fiscale sui versamenti sia aumentata fino a 10 milioni annui per i lavoratori dipendenti ed autonomi, per i soci delle cooperative e per i datori di lavoro. Circa il regime fiscale, si attua un sistema che si potrebbe definire di « esenzione dei versamenti-tassazione agevolata in capo al fondo dei redditi frutto dell'accumulazione-tassazione finale sulla restituzione dei contributi versati in capo al fruitore della rendita ». Viene cioè previsto il rinvio della tassazione sulle somme accantonate e versate al fondo fino al momento in cui tali somme verranno distribuite al beneficiario sotto forma di prestazioni previdenziali. Circa i rendimenti finanziari maturati annualmente nella fase di accumulazione, la tassazione adottata è quella sostitutiva: nella fase finale di ottenimento della rendita, il beneficiario pagherà le imposte al netto di quelle già pagate nella fase di accumulazione. Un ulteriore beneficio deriva dall'aliquota: infatti, si prevede la possibilità di stabilire che le aliquote dell'imposta sostitutiva di tali fondi pensione siano minori rispetto a quelle applicate ai fondi di investimento (pari al 12,5 per cento), in considerazione del fatto che, rispetto a questi ultimi, la contribuzione minima di 25 anni e il godimento solo al momento del pensionamento rende indisponibile per un lungo arco di tempo il risparmio accumulato nei fondi pensione.

Il trattamento fiscale relativo alla cosiddetta « terza gamba » viene uniformato

ai medesimi criteri previsti per i fondi pensione. Ciò vale per la previdenza individuale vincolata a finalità previdenziali, per i cosiddetti fondi aperti e per il trattamento fiscale delle rendite vitalizie e delle polizze vita con finalità previdenziali.

Circa il trattamento fiscale del TFR, viene riconosciuta la natura previdenziale del trattamento, con tassazione da parte dei datori di lavoro dei rendimenti maturati nella fase di accumulo alla medesima aliquota dell'imposta sostitutiva prevista per i fondi pensione; il trattamento fiscale al momento dell'erogazione dovrà essere identico a quello previsto per i capitali erogati dai predetti fondi.

L'unico emendamento approvato in Commissione riguarda la proroga di cinque mesi dell'entrata in vigore dei decreti legislativi, in quanto il provvedimento in questione ha iniziato il suo iter nel settembre scorso, ben sette mesi or sono.

Il relatore ha espresso anche il parere che il Governo eserciti la sua potestà, nei primi anni di avvio della riforma, di mantenere le aliquote sui redditi da capitale particolarmente basse, contenendo, se necessario per rispettare il vincolo di bilancio (ricordo che la norma prevede un vincolo di assenza di oneri per il bilancio dello Stato della riforma nel suo complesso), l'ammontare dei versamenti esenti.

Non mi soffermo sugli articoli 4 e 5. L'articolo 6 riguarda le disposizioni concernenti la cosiddetta IVA infragruppo. La previsione di un regime di esenzione IVA per una serie di prestazioni di servizi rese nell'ambito di gruppi bancari appare funzionale alla realizzazione di operazioni di ristrutturazione bancaria. Per favorire queste operazioni, la norma contenuta in questo articolo prevede l'esenzione IVA per le prestazioni di servizi che hanno carattere ausiliario dell'attività delle società del gruppo bancario.

Seguono altre disposizioni di razionalizzazione in materia di IVA e di imposta di bollo.

Il relatore ha proposto un emendamento volto ad estendere l'ambito di validità delle disposizioni relative all'IVA

infragrappo anche a società il cui volume di affari sia costituito per oltre il 90 per cento da operatori esenti da IVA, tra le quali le Poste italiane Spa rivestono particolare importanza.

L'articolo 11 è il penultimo di quelli che contiene una delega, al netto dell'articolo 28.

GIOVANNI PACE. Meno male!

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*. Con questo articolo il Governo è delegato ad emanare, entro nove mesi, uno o più decreti legislativi aventi per oggetto il finanziamento delle regioni a statuto ordinario e l'adozione di meccanismi perequativi interregionali. Permarranno i trasferimenti erariali destinati a finanziare: interventi relativi a calamità naturali; alcuni obiettivi di rilevante interesse nazionale e una quota del fondo sanitario nazionale relativa, a sua volta, al finanziamento di progetti che derivano da accordi internazionali degli istituti di ricovero e cura.

In Commissione è stato votato un emendamento del relatore che prevede un coordinamento tra questa norma e la legge sulla riforma sanitaria, accogliendo in tal modo anche una condizione posta nel parere della Commissione bilancio e che richiede che la norma contempli che nell'ambito della conferenza Stato-regioni si trovino sia forme di raccordo tra l'attività degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e la programmazione regionale, sia modalità per il finanziamento dell'attività assistenziale degli istituti medesimi.

Circa le entrate aggiuntive, il disegno di legge che ci perviene dal Senato riconferma l'impostazione inizialmente proposta dal Governo, che amplia il novero degli strumenti offerti alle regioni.

Con l'attuale disegno di legge le regioni dispongono di un rafforzamento dell'addizionale IRPEF, fino a 2 punti percentuali, mantenendo inalterato il gettito complessivo. Si deve poi aggiungere un aumento della aliquota della compartecipazione all'accisa sulla benzina, non su-

periore a 450 lire al litro, e una compartecipazione IVA in misura non superiore al 20 per cento dell'IVA complessiva. Sono previsti meccanismi perequativi in funzione delle capacità fiscali relative ai principali tributi e compartecipazione a tributi erariali, nonché a bisogni sanitari.

L'articolo in questione prevede un periodo transitorio non superiore a tre anni durante il quale ogni regione è vincolata ad impegnare per la sanità una spesa definita dal piano sanitario nazionale. Le norme delegate non possono comportare oneri per lo Stato.

Nel dibattito in Commissione, l'opposizione ha insistito sul tema della differenza tra decentramento e federalismo. È noto a tutti che una Repubblica federale si costituisce con legge costituzionale e non con un collegato *omnibus*. Tuttavia, non deve essere sottaciuta l'importanza del provvedimento a Costituzione vigente. Da dove, infatti, i *Land* tedeschi o le province canadesi traggono le fonti di finanziamento della spesa pubblica locale, se non dalle stesse fonti che questa legge, che stiamo qui discutendo, attribuisce alle regioni italiane?

Come è stato affermato anche dal ministro Visco nella sua replica in Commissione, il sistema tributario italiano si porrà a metà strada tra i sistemi federali, in cui gli Stati dispongono quasi esclusivamente di tributi propri, come negli Stati Uniti, e i sistemi nei quali *Land* e province presentano una forte compartecipazione ai tributi erariali. A questo fine è importante capire il meccanismo di perequazione attraverso la compartecipazione al gettito IVA prospettato dal provvedimento: a livello nazionale, vengono identificate le quote di compartecipazione IRPEF, IVA e accise che insieme all'IRAP copriranno il fabbisogno nazionale nella sanità; è stato identificato un numero definito di regioni con il maggior reddito *pro capite* e la spesa sanitaria di queste regioni sarà coperta da tutto il provento dell'IRAP, delle compartecipazioni IRPEF e delle accise, più una parte del gettito IVA attribuita ad ogni regione; il resto dell'IVA di sua spettanza confluisce al fondo di

perequazione. Via via che si scende nell'ordine di reddito *pro capite* regionale, le regioni destineranno una parte decrescente del loro gettito IVA al fondo; da un certo livello di reddito *pro capite* in poi, il contributo sarà negativo e le regioni preleveranno dal fondo medesimo.

La Commissione bilancio nel suo parere ha espresso numerose condizioni che sono state tradotte in emendamenti del relatore. Essi intendono affermare che le compartecipazioni debbono avvenire con riferimenti a dati indicativi delle basi imponibili regionali, che debba essere rivisto il sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali e che debba essere estesa anche alle regioni la possibilità di partecipare all'accertamento dei tributi erariali medesimi. La seconda parte dell'articolo riguarda le accise sull'energia elettrica.

La *ratio* del complesso degli articoli è quella di ridurre l'onere fiscale a favore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e, nel contempo, di sopprimere trattamenti agevolati generici.

L'articolo 17 contiene le disposizioni di delega al Governo per la revisione della tassazione degli immobili. La delega è volta a razionalizzare e perequare il prelievo impositivo immobiliare e ad evitare, con l'applicazione dei nuovi estimi catastali, che emergano sia oneri per lo Stato, sia un aggravio di prelievo complessivo sui contribuenti.

Il motivo del mutamento del regime impositivo previsto dalla norma in questione risiede nella riforma del sistema catastale che muterà la base di calcolo delle imposte dovute. Il provvedimento sostituisce come base imponibile il valore d'estimo alla rendita catastale. Ad una parte del valore d'estimo verrà applicato un coefficiente convenzionale di redditività.

Per quanto riguarda l'IRPEF, i criteri di delega prevedono un regime opzionale, consentendo al contribuente di scegliere, relativamente ai fabbricati diversi da quelli che concorrono alla formazione del reddito d'impresa, il più favorevole tra i due seguenti regimi alternativi: in primo luogo, l'esclusione del reddito dei fabri-

cati dal reddito complessivo e assoggettamento degli stessi ad un'aliquota di tassazione pari a quella fissata per il primo scaglione di reddito. I redditi dei fabbricati locati saranno ammessi a tale regime solo per la parte di essi che non eccede i tassi di rendimento che derivano dai coefficienti convenzionali di redditività dei valori d'estimo. In secondo luogo, inclusione del reddito dei fabbricati nel reddito complessivo, con contestuale riconoscimento di una certa cifra in deduzione dal reddito stesso, nel caso di abitazione adibita a dimora principale del contribuente. Il comma 7 prevede un'elevazione dell'ammontare della deduzione riconosciuta per l'abitazione principale, con effetto per il solo anno d'imposta 1999, da lire 1 milione 100 mila a lire un milione 400 mila.

Questo articolo ha stimolato in Commissione un dibattito acceso sul meccanismo di riforma di tassazione delle rendite immobiliari presentate nell'articolo medesimo, in quanto determinerebbe un esito meno progressivo della tassazione del reddito.

Va rilevato che questa legge attua una revisione del sistema fiscale sul reddito da fabbricati che si inserisce nella complessiva riforma fiscale che risponde alla logica condivisibile di tendere verso un sistema di neutralità fiscale tra i vari tipi di redditi da capitale. Il ventaglio delle aliquote sui redditi da capitale si è ridotto sostanzialmente a due: 12,5 per cento per titoli di Stato e obbligazioni e 19 per cento per altri redditi. Logica voleva che anche il reddito da fabbricati fosse incluso in questo insieme e così è avvenuto con questa legge che consente di adottare per il reddito da fabbricati l'aliquota del primo scaglione dell'IRPEF.

Questo fenomeno, comune a tutti i sistemi fiscali (è evidente che la tassazione sui redditi da capitale, tendendo a divenire proporzionale, risulta essere meno progressiva di quella sul lavoro), a motivo della volatilità di una gran parte della base imponibile « capitale », è temperato, nel caso del reddito da fabbricati, da almeno due fattori. Il primo consiste nel

complesso delle detrazioni del reddito imponibile sul reddito dell'abitazione principale, detrazione che non spetta a chi, avendo più immobili, sceglie la tassazione proporzionale; il secondo consiste nella tassazione progressiva della parte di reddito da fabbricati che eccede quella che deriva dai coefficienti convenzionali e dai valori d'estimo. Il risultato che si ottiene è quello di un sistema che, tendendo verso una relativa neutralità fiscale tra i vari redditi da capitale, mantiene un certo contenuto di progressività.

Un altro argomento affrontato in Commissione riguarda i criteri a cui il Governo si dovrà attenere per definire il nuovo regime di tassazione dei redditi dei fabbricati. Tra questi non dovrebbe venirci meno quello, stabilito dalla legge varata recentemente sugli affitti, che prevede una minore imposta al conduttore che aderisca al canale concertato. In tal senso il relatore ha proposto un emendamento che recepisce una condizione della Commissione ambiente. Un ulteriore emendamento proposto dal relatore ha lo scopo, attraverso l'imposizione di un contributo pari allo 0,6 per mille del gettito dell'imposta a carico di soggetti che provvedono alla riscossione, di raccogliere risorse per aggiornare l'anagrafe ICI. Tale proposta è fortemente caldeggiata dall'associazione nazionale dei comuni italiani.

Un ulteriore emendamento proposto dal relatore intende applicare la stessa percentuale di detrazione di cui al comma 3 di questo articolo, della quale beneficiano i proprietari di unica abitazione, anche ai titolari di un'abitazione di cooperative edilizie a proprietà indivisa.

Infine, un ultimo emendamento intende concedere l'agevolazione relativa all'imposta di registro per l'acquisto della prima casa ai militari, alla Guardia di finanza ed alle forze di polizia senza che venga richiesto il requisito della residenza.

Vengo rapidamente alla conclusione. Circa gli articoli di cui si sono proposti un eventuale stralcio o la soppressione ho già detto in apertura della relazione. Voglio ricordare l'articolo 29, che introduce disposizioni per la rinegoziazione dei mutui

agevolati riferiti all'edilizia residenziale pubblica, e l'emendamento proposto che ha l'obiettivo di ampliare i casi in cui sia possibile rinegoziare i mutui (in particolare, viene eliminato il limite temporale di un anno entro il quale può aver luogo la rinegoziazione ed il limite di non più di due terzi del periodo di ammortamento).

Ho già detto anche circa i due eventuali articoli da inserire.

In conclusione, signor Presidente, il provvedimento è complesso, ampio — forse troppo — e molto atteso. A parità di gettito, senza quindi gravare sul contribuente, tende a riequilibrare il carico fiscale tra contribuenti a favore di quelli, diciamo così, più fedeli, ad estendere le misure di agevolazione fiscale alle imprese di capitali ed a quelle di persone, ad introdurre misure congiunturali di rilancio degli investimenti ad accelerare la riforma in senso federale del sistema fiscale italiano, nonché, infine, a razionalizzare il sistema di prelievo sulla casa in previsione di una riforma del catasto da tempo invocata. Il provvedimento presenta molte altre misure il cui varo ha atteso fin troppo ed è nostro compito accelerare il suo iter di approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, sul disegno di legge al nostro esame, collegato alla finanziaria, il giudizio di forza Italia è estremamente negativo; lo abbiamo dichiarato al Senato e lo riconfermiamo alla Camera dei deputati.

Assistiamo ormai dal 1996 alla richiesta di deleghe in materia fiscale. Il Governo continua a chiedere deleghe al Parlamento e la maggioranza a concederle.

Riteniamo che come noi la gran parte degli italiani sia contraria a questa procedura, che continua comunque a creare complicazioni nel sistema fiscale italiano, che già consideriamo malsano.

Queste deleghe sono vaghe, non si rifanno allo spirito dell'articolo 76 della Costituzione, e che questo sia vero è dimostrato dalla Commissione per le questioni regionali che, come tutti noi sappiamo, ha rilevato nel suo parere (si tenga conto che tale parere è sostenuto dalla maggioranza) la particolare lontananza dai dettami dell'articolo 76 della Costituzione, censurando in maniera secca quanto oggi avviene in questo Parlamento. La Commissione parlamentare per le questioni regionali, infatti, obietta e testualmente dice: «la norma di delega sia ricondotta puntualmente a quanto previsto dall'articolo 76 della Costituzione e preveda la consueta consultazione del Parlamento e delle regioni». Se la Commissione si esprime in questo modo, evidentemente, è perché ritiene che il dettato dell'articolo 76 della Costituzione non sia stato rispettato. Il Governo, al contrario, pretende che il Parlamento continui ad accogliere tali vaghe e generiche richieste, ma noi ci rifiutiamo di farlo.

Mi dispiace che il collega Targetti abbia affermato che in Commissione le cose siano andate bene e che si sia dibattuto su tutto; non è vero. In Commissione non si è affatto dibattuto. Il tempo a disposizione per l'esame del provvedimento era minimo: la Commissione finanzia doveva esaurirne la trattazione in un giorno e mezzo o due, dopo che il provvedimento stesso è rimasto al Senato tre-quattro mesi. Si tratta di un modo assurdo di procedere. Ad ogni modo, proprio a causa di termini così ridotti, si era raggiunto l'accordo di discutere immediatamente delle norme contenenti deleghe per poi passare, eventualmente, all'esame degli emendamenti ritenuti più interessanti dai diversi gruppi.

L'onorevole Targetti ha affermato che tutto ciò è stato fatto; non è vero. Eravamo presenti in Commissione e, a mala

pena, su sei articoli contenenti deleghe siamo riusciti a discuterne due. Onorevole Targetti, non abbiamo potuto completare l'esame neppure del terzo articolo.

FERDINANDO TARGETTI, Relatore.
No, gli articoli 1, 2, 3 e 11.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi correggo, non abbiamo potuto completare l'esame neanche del quarto articolo. Mi dispiace che l'onorevole Targetti, persona sempre attenta nelle sue analisi e che ha sempre avuto un atteggiamento di massima correttezza nei nostri confronti, abbia omesso — mi auguro in buona fede — di dire che in seno all'ufficio di presidenza siamo stati costretti ad accettare che venisse discusso appena un terzo degli emendamenti presentati; ne avevamo discussi circa ottanta, quindi molto meno di un terzo. Infatti, con un colpo di mano, si è deciso di conferire al relatore il mandato a riferire in Assemblea, ancora una volta soffocando e strozzando, poco democraticamente, la discussione.

GABRIELLA PISTONE. Per il vostro atteggiamento ostruzionistico!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Il nostro non era un atteggiamento ostruzionistico. Noi abbiamo dimostrato di procedere, emendamento per emendamento, con calma, dando spiegazioni. Ci è stato concesso di parlare cinque minuti per emendamento; non tutti i gruppi — ne erano rappresentati soltanto tre — hanno utilizzato i cinque minuti consentiti. In questa maniera, non può esserci stato ostruzionismo; ostruzionismo vi sarebbe stato se ogni gruppo avesse parlato per cinque minuti, con un tempo complessivo di quaranta minuti per la discussione sul complesso degli emendamenti. Ciò non è stato fatto e spero che ce ne venga dato atto.

Ritengo che il comportamento assunto dalla maggioranza in Commissione — voglio sottolineare tale aspetto — sia stato di chiusura totale nei confronti dell'opposizione. Ci troviamo in Assemblea con i

tempi contingentati, quindi ancora una volta in condizione di non poter spiegare ai cittadini italiani, al Parlamento, cosa volevamo modificare. Ci rendiamo conto che, ancora una volta, vi è stata la « blindatura » dell'intero provvedimento e che, in materia fiscale, le deleghe sono di una gravità estrema se non si passa attraverso il dibattito, che può essere reso vivo e vero soltanto con l'intervento delle opposizioni.

Signor Presidente, durante la serata di venerdì volevamo dibattere su questi temi ma non ci è stato concesso perché alle 21 il dibattito in Commissione è stato chiuso senza che venisse ascoltata la voce dell'opposizione, dando mandato al relatore di riferire in Assemblea. Si tratta di una verità che i cittadini italiani non conoscono: quando questa maggioranza incontra difficoltà a contrastare le legittime e democratiche argomentazioni dell'opposizione, chiude il dibattito e passa ai voti, per far prevalere i numeri sulla democrazia.

Signor Presidente, l'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame prevede interventi strumentali per la perequazione del prelievo fiscale e parte dall'apprezzabile proposito di reimpiegare le somme provenienti da una forte lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Così facendo, il Governo in realtà si appropria di materia specifica del Parlamento fingendo di diminuire le imposte e invece impiegando i proventi derivanti dall'evasione fiscale.

Dunque, il motivo addotto un attimo fa dal nostro collega relatore non è vero!

Noi, che rappresentiamo milioni di italiani, non possiamo consentire che si dica il falso su questo, perché l'ammontare delle somme derivanti dalla lotta all'evasione che potranno essere utilizzate è assolutamente virtuale perché si tratta di un numero che noi assolutamente non conosciamo ed è un dato sul quale noi non possiamo fare affidamento.

Non possiamo consentire che attraverso questa falsa dichiarazione ancora una volta le aliquote IRPEF — cioè le tasse che vengono chieste agli italiani come

persone fisiche — vengano surrettiziamente affidate (e con una manovra assolutamente poco chiara) all'esclusiva deliberazione del Governo. Questo è il punto!

Con questa delega noi affidiamo al Governo l'esclusiva deliberazione sull'IRPEF.

Noi vogliamo che sia il Parlamento, nella sua interezza, a decidere quali tasse debbano pagare i cittadini italiani e non il Governo da solo, attraverso una delega. Potrei continuare in questo senso sull'articolo 2 sulla Dit, *dual income tax*, che il Governo inserisce prima in questo provvedimento fiscale collegato alla manovra finanziaria e, poi, in un decreto presentato alcune settimane fa alla Camera continuando a creare una confusione inimmaginabile nelle procedure per cercare di confondere parlamentari e cittadini.

In un articolo di ieri mattina sul *Corriere della Sera* il ministro Ciampi ha dichiarato di essere preoccupato per i 40 mila miliardi che sono andati all'estero in maniera non dichiarata e non ufficiale. Capisco e comprendo perfettamente questa preoccupazione, ma la domanda è la seguente: di che cosa ci si preoccupa oggi se un imprenditore decide di non acquistare più un certo titolo ma un altro? Che domanda occorre porsi se una comunità, un popolo diventano profughi e scappano dal proprio paese perché c'è qualcuno che va a fare la pulizia etnica? C'è forse da meravigliarsi se ciascuno difende se stesso e ciò che ha costruito in tutta la sua vita per portare avanti una strategia che doveva fargli raggiungere determinati obiettivi e sceglie di cambiare perché gli obiettivi e le strategie che lo garantivano gli vengono tolti all'improvviso? E allora, perché ci meravigliamo se gli investitori e gli imprenditori italiani preferiscono investire all'estero piuttosto che in Italia?

Questa è la domanda che si deve porre il ministro Ciampi. Non deve domandarsi perché i capitali siano rimasti fuori dall'Italia e perché non li abbiano dichiarati, ma deve chiedersi quale sia il motivo che ha portato gli italiani a compiere questa scelta: è lo stesso motivo per cui un

investitore in borsa non ha più fiducia in un titolo e si orienta su un altro titolo; è lo stesso motivo per cui si va via, si scappa dal proprio paese e si diventa profughi quando si assiste ad una violenza, ad un regime, a qualcosa che non si accetta, ad una diminuzione di libertà.

È quello che è accaduto agli imprenditori che hanno preferito lasciare i propri investimenti fuori dai confini nazionali. Ebbene, collega Pistone, ci si deve rassegnare ad accettare il giudizio del mercato...

GABRIELLA PISTONE. Selvaggio!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Un paese moderno non deve preoccuparsi di determinati fenomeni. Lo stesso direttore generale della Confindustria, Cipolletta, afferma: « Il movimento libero dei capitali va inteso come una grande realtà di democrazia, dalla quale ricavare ogni giorno i segnali ed adeguarsi di conseguenza ». È quello che avviene in borsa: se un'azienda non funziona, gli investitori si allontanano dai suoi titoli. La verità è che non vi è più fiducia in uno Stato che utilizza il meccanismo del prelievo fiscale senza pensare, invece, ad effettuare tagli su tante spese inutili.

Per carità, non è colpa di questo Governo, che ha trovato una determinata situazione e cerca di porvi mano: si continua, però, a preferire una strada che sicuramente è la più incentivante per far sì che coloro che hanno la possibilità di investire scappino via e vadano altrove, dove possono ottenere altri risultati. Gli italiani ricordano, perché è nella loro memoria collettiva e brucia ancora, quanto è accaduto nell'estate 1992, con il prelievo forzoso del 6 per mille che fu deciso dal Governo Amato. Bisogna domandarsi i motivi per i quali oggi vengono compiute determinate scelte non da una sola persona: si tratta infatti di 45 mila miliardi emersi, come tutti ricordiamo, nella voce « errori ed omissioni »: ebbene, non sono altro che 45 mila miliardi di investimenti andati all'estero e non più rientrati, per la sfiducia che vi è nei confronti del nostro paese.

Potrei continuare sullo stesso argomento, ripreso sia dal ministro Ciampi sia dal dottor Cipolletta, anche in relazione al problema delle pensioni, nonché con riferimento alla scelta di paesi come la Gran Bretagna e l'Irlanda che sono contro la riforma fiscale in ambito euro, in quanto ritengono che solo con la libertà fiscale si avvii una vera concorrenza tra paesi.

Sono alcuni dei passaggi che mi vengono in mente semplicemente perché sui giornali di ieri appariva questa notizia, la quale conferma l'esattezza della nostra linea, come forza Italia e come opposizione.

Vi è poi un'altra osservazione, relativa fra l'altro alla tassazione sugli immobili (mi rifaccio alla relazione del collega Targetti): voi chiedete di inserire in un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 1999 provvedimenti che avranno effetto dal 2000, dal 2001 e dal 2002; addirittura, alcuni avranno effetto a quattro anni di distanza dall'anno fiscale nel quale dovrebbe esserne deliberato il contenuto.

Dobbiamo allora riconoscere che si cerca di confondere il cittadino: lo illudiamo, infatti, che alcuni provvedimenti saranno assunti immediatamente, mentre in realtà, rispetto alla loro effettiva entrata in vigore, gli italiani scopriranno non solo che la proposta del Governo era riferita a tre anni dopo il momento in cui è stata avanzata, ma anche che in Commissione (visto che i conti dello Stato continuano ad andare a rotoli) si sono spostati i termini addirittura di quattro anni: è quanto è avvenuto in Commissione al Senato. Mi domando allora quale serietà di comportamento possiamo dimostrare e quale fiducia possiamo chiedere a quegli italiani che hanno preferito difendersi legittimamente lasciando fuori dai confini nazionali i loro 45 mila miliardi. Denunciamo dunque una serie di profonde scorrettezze, che incidono sulla vita parlamentare e sulle decisioni che si assumono in questo Parlamento, perché il Governo utilizza questi strumenti soltanto a fini di annuncio e propaganda: in realtà,

questa scorrettezza si scarica sul cittadino italiano con un effetto devastante, illusorio ed anche con un vero e proprio aumento reale della pressione fiscale.

Tenterò di spiegare anche il perché. Signor Presidente, per quanto riguarda la nuova tassazione sugli immobili, non è assolutamente corretto che il Governo proponga un nuovo sistema di tassazione degli immobili senza avere effettiva conoscenza della materia, senza fare una relazione al Parlamento sul sistema che esso stesso ha modificato appena due anni fa, a seguito delle prime deleghe ricevute. Oggi, di fatto, si propone una tassazione e si stabilisce un'aliquota senza conoscere i risultati di quella riforma appena attuata. Credo che tutti avremmo avuto il diritto di ascoltare una relazione per conoscere con esattezza gli effetti della riforma degli estimi catastali che il Governo ha richiesto, ha ottenuto ed ha varato perché, a nostro avviso, sono stati devastanti.

Oggi, invece, il Governo chiede una delega per ovviare agli aggravii che la nuova riforma del catasto determinerà nella struttura fiscale del paese e quindi ai cittadini, a partire dal 1° gennaio del 2000. È assurdo che il Governo, nel momento in cui la sua stessa riforma porterà almeno ad una triplicazione della tassazione sugli immobili, che già negli anni passati è aumentata in maniera esponenziale, ci proponga una decorrenza 1° gennaio 2000. Le conseguenze si riverteranno sulla pelle dei cittadini italiani a partire dal maggio del 2001, ovvero dalla successiva denuncia dei redditi, quando questa Camera, questo Parlamento e questo Governo non ci saranno più, saranno cambiati. Si tratta, allora, di un'operazione di pura immagine, di propaganda; non capiamo tutto ciò e, comunque, non possiamo accettare la propaganda politica, perché i cittadini italiani si renderanno conto dell'inganno conseguente all'approvazione del provvedimento in esame soltanto dopo che il Parlamento e il Governo non ci saranno più.

Signor Presidente, non si possono utilizzare gli strumenti di legislazione previsti dalla Costituzione del nostro paese per

compiere solo operazioni di immagine e campagne di acquisizione di consensi. Non è vero, infatti, che la nuova tassazione sugli immobili avrà l'effetto di diminuire le tasse — è bene che i cittadini italiani lo sappiano — mentre è vero che esse aumenteranno in maniera esponenziale.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento ricordando le parole del direttore generale della Confindustria Cippolletta, il quale alla domanda del giornalista relativa al fatto che la teoria del Tesoro e dei sindacati è che in Italia la spesa per il *welfare* sarebbe inferiore rispetto ai nostri partner (mi rifaccio anche al problema delle pensioni), ha risposto che non vi è alcun obbligo ad avere lo stesso livello di spesa per l'assistenza e le pensioni; ognuno si regola secondo la propria storia e noi dobbiamo rimborsare un debito pubblico enorme, quindi le risorse vanno trovate laddove è possibile. Fare scelte diverse significa solo gestire il paese in modo autarchico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario e colleghi, il collegato fiscale oggi in discussione si inquadra certamente negli indirizzi innovativi iniziati con la legislatura del 1996 dal ministro Visco, seppure contenga al suo interno ancora aspetti che, per un verso, suscitano perplessità e, per altri, una vera e propria non condivisione, come peraltro ho già avuto modo di affermare in Commissione.

Le scelte operate dal 1996 in materia fiscale hanno certamente innovato rispetto a quelle operate dai precedenti Governi, pur tuttavia non hanno ancora risolto del tutto i problemi connessi — mi si dirà che ci vuole del tempo, ma noi auspichiamo che ciò avvenga rapidamente — al riequilibrio del prelievo tra le diverse categorie di reddito e sul fronte dell'evasione. Essa, infatti, si attesta ancora attorno al 12-13

per cento del PIL — il sommerso, peraltro, incide per oltre un quarto del prodotto interno lordo —, a fronte di una media europea di evasione di circa il 3 per cento.

Tuttavia, per la prima volta da almeno trent'anni si mette in correlazione la riduzione del prelievo IRPEF con le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione. Certo, ciò è molto condivisibile e degno di apprezzamento, ma, allo stesso tempo, molto incerto, in quanto subordinato ad entrate future non quantificabili, a fronte, invece, di generosissimi interventi a favore dell'impresa, quali il moltiplicatore DIT, la *dual income tax*, il super DIT e l'abolizione dell'IVA infragruppo, presenti in questo provvedimento, oltre a tutte le norme già in vigore, la cui copertura finanziaria è assicurata e certa.

Voglio aggiungere, inoltre, la flessibilità del mercato del lavoro: ad oggi oltre il 55 per cento delle nuove assunzioni è a tempo determinato. Dico ciò anche per rispondere ad alcuni interventi, non perché siamo contrari ad agevolare l'impresa o al fatto che essa possa esercitare la sua attività all'interno del nostro paese, ma proprio perché non si può dire — è innegabile — che questo Governo non abbia dato moltissimi aiuti alle imprese. Pertanto, non condivido affatto quanto affermato poco fa dal collega di forza Italia, Berruti.

In ogni caso, oltre tutto, le imprese sono presenti in tutta Europa e mi consta, avendolo verificato anche personalmente durante le missioni effettuate con la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, che esse non abbiano trattamenti molto più vantaggiosi rispetto a quanto si è arrivati a fare oggi in Italia.

Si tratta, comunque, di un primo passo che pone le premesse per invertire una tendenza che ha pesato finora in maniera insopportabile sul lavoro dipendente e sugli strati di lavoro autonomo poco o meno strutturato, mentre, sul piano normativo, le rendite finanziarie, i redditi da capitale e i grandi patrimoni immobiliari hanno goduto di un trattamento molto

privilegiato che, seppure attenuato in questi ultimi anni, ancora permane in misura rilevante.

Tuttavia, salutiamo con soddisfazione in particolare due disposizioni inserite all'articolo 1 in Commissione finanze, su nostra precisa sollecitazione, fatte proprie dal relatore e condivise anche dal Governo, riguardanti l'intensificazione dei controlli di merito sulle imprese, da effettuarsi ogni due anni per quelle con fatturato superiore ai 50 miliardi e ogni quattro anni per quelle con fatturato dai 10 ai 50 miliardi.

Un altro aspetto positivo e apprezzabile è l'obiettivo di utilizzare il maggior gettito della lotta all'evasione fiscale per ridurre il prelievo IRPEF, in particolare in favore dei titolari dei redditi più bassi, non solo dando loro la priorità, come da noi proposto e introdotto al Senato, ma anche definendo la prevalenza, così come introdotta in Commissione finanze.

Rimane, tuttavia, l'assoluta incertezza su quando tali misure diventeranno operative nella loro concretezza, visto, oltre tutto, il *trend* negativo della crescita economica, che certamente ha rallentato e rallenterà il processo di discesa della pressione fiscale. Il 1999 si attesta a quota 43,44 per cento del PIL, contro il 43,63 per cento del 1998. In ogni caso, al punto 45 del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione si dice da parte del Governo che per ridurre il cuneo fiscale bisognerà operare prioritariamente sulla riduzione dell'aliquota del secondo scaglione IRPEF, quella del 27 per cento.

Ci batteremo, affinché questo concetto rientri a pieno titolo nel prossimo DPEF con una precisa indicazione dell'entità di riduzione delle aliquote, delle possibili modifiche delle detrazioni e delle deduzioni, affermando la loro entrata in vigore dal prossimo 1° gennaio 2000. Ci batteremo per questo perché pensiamo che non si possa agire solamente sull'offerta a livello nazionale ma si debba anche incentivare la domanda di beni e servizi, cosa che si può fare diminuendo il prelievo fiscale sulla grande massa dei cittadini, compresi quelli con salari medio-

bassi, e nello stesso tempo aumentando i salari e gli stipendi per incrementare la domanda dei consumi.

Tutto ciò riguarda la portata generale di questo provvedimento che poi si suddivide al suo interno, se posso usare questa espressione, in mille rivoli di natura secondaria. Sappiamo tutti però che i colleghi del Senato possono agire in maniera molto più libera rispetto a quanto possiamo fare qui alla Camera, il che spesso comporta l'inserimento di norme non congruenti con l'impianto dei provvedimenti.

Riprendendo il ragionamento, le imprese non possono rimanere nell'ambito di un sistema di corto respiro come quello delle agevolazioni, che può aumentare i profitti nella contingenza ma non incide significativamente sull'espansione della domanda. Aggiungo, facendo riferimento a quanto abbiamo appreso nel corso di una serie di audizioni tenute in Commissione (ad una delle quali è intervenuto lo stesso ministro) sulla distribuzione dei carichi fiscali, in particolare sulla famiglia intesa in senso lato, che le confederazioni sindacali hanno denunciato che ancora oggi i lavoratori dipendenti dichiarano un reddito medio di 33 milioni mentre gli imprenditori ne dichiarano uno nettamente inferiore. Ci è stato anche riferito che tuttora il 39 per cento delle società di capitale presentano bilanci annuali in perdita e che il 60 per cento delle stesse società di capitale non denuncia poste attive. Inoltre, si registra una fortissima evasione dell'IVA con gravi difficoltà di recupero.

Appare positivo l'utilizzo della banca dati dell'associazione bancaria italiana per segnalare i conti correnti e quindi facilitare il lavoro di verifica degli ispettori. Appare altresì positiva la norma, anche se verrà introdotta con una delega, volta ad intensificare i controlli sulle imprese di più rilevanti dimensioni. Siamo certi che ciò consentirà di far abbassare l'enorme percentuale di evasione che si registra in questo settore.

Sarebbe utile estendere tali azioni di verifica, di controllo e di accertamento ai

comuni e agli enti locali, in un'ottica di federalismo non solo dal punto di vista della distribuzione delle risorse, ma anche nel senso dell'accertamento delle stesse.

Un punto che rimane per noi molto difficile da condividere è quello relativo alla tassazione degli immobili previsto dall'articolo 17 del testo del disegno di legge. Condividiamo la proposta di aumento della deduzione dell'imponibile IRPEF da lire 1 milione e 100 mila a lire 1 milione e 400 mila per i proprietari di prima casa (tale aumento entrerà in vigore sin da quest'anno), tuttavia non abbiamo la certezza che tale disposizione permarrà anche in futuro. Ritengo che occorrerà prestare molta attenzione — nella attribuzione delle prossime deleghe — affinché tale salvaguardia sia reiterata. Sappiamo che tale disposizione investe circa il 60 per cento delle famiglie proprietarie di prima abitazione. Mi riservo, su una questione così importante, di presentare un ordine del giorno affinché la salvaguardia di tale quota sia mantenuta nella stessa rilevanza e proporzione anche negli anni futuri.

Un altro aspetto condivisibile è quello relativo allo sconto IRPEF anche per gli inquilini; tale misura è stata introdotta a seguito di una dura battaglia e, comunque, grazie alla nostra testardaggine ed al nostro impegno nella Commissione ambiente in occasione della recente legge n. 431 sugli affitti, che prevede uno stanziamento di circa 300 miliardi proprio a fronte di tale sconto.

Abbiamo condiviso — e contribuito a precisare nella discussione al Senato — la proposta originale relativa alla rideterminazione alle aliquote ICI per mantenere lo stesso gettito complessivo; nel disegno di legge governativo si parlava solamente di riduzione delle aliquote massime, mentre permaneva un grosso equivoco riguardo alle aliquote minime: sostanzialmente, la rideterminazione si riferirà sia alle aliquote minime sia a quelle massime.

Un'altra iniziativa che condividiamo è quella di prevedere misure agevolative sull'IRPEF per i proprietari di prima casa e per i redditi più bassi, allo scopo di non

augmentare l'onere fiscale gravante sulle famiglie per effetto del nuovo regime di tassazione. Si tratta di un obiettivo di tutto riguardo: per tappe successive ed in maniera progressiva, auspichiamo che si giunga, per la prima casa, all'eliminazione di ogni tassazione, compresa l'ICI.

È chiaro che sappiamo bene, perché siamo realisti, che ciò potrà verificarsi nella misura in cui i conti potranno reggersi dal punto di vista dei bilanci. Si deve qui dire che però qualche volta vanno compiute comunque delle scelte a favore di taluni aspetti rispetto ad altri.

Aggiungo che ci lascia perplessi e che non possiamo condividere il meccanismo che si intende introdurre per la tassazione dei redditi da prima abitazione per i quali, anziché usufruire delle deduzioni dall'imponibile IRPEF, si sceglie la tassazione IRPEF ordinaria; soprattutto per i proprietari degli immobili locati, si decide che costoro potranno optare o saranno gravati da un'aliquota non più progressiva ma proporzionale al 19 per cento. Questo rappresenta certamente un punto che non ci convince, come abbiamo detto al Senato e ripetuto alla Camera. Non ci è stato dimostrato neppure come tale meccanismo possa realmente assicurare lo stesso la progressività. A tale riguardo, pur attendendo la relativa dimostrazione da parte del Governo, devo dire che ci rendiamo conto che si tratta di dati che allo stato attuale possono realizzarsi solo sulla base di proiezioni, perché non vi è ancora nulla di effettivo visto che, oltre tutto, questo tipo di decisione dipende comunque dalla revisione degli estimi catastali (sottolineo, peraltro, che quest'ultima operazione è stata rinviata nel tempo, a causa delle inefficienze dimostrate non certo dal ministro Visco, ma probabilmente dai responsabili di qualche direzione del Ministero delle finanze, i quali non sono stati in grado di garantire revisioni più rapide).

Rispetto a questo concetto di fondo abbiamo notevoli perplessità, se non altro perché crediamo non si possa prescindere da quanto previsto dall'articolo 53 della Costituzione, comma secondo, che prevede

che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività. Questo, peraltro, non si verifica già più per i redditi da capitale, per le rendite finanziarie e via dicendo!

Ci rendiamo conto comunque che, nel caso di specie, si intendono omologare gli immobili alle rendite finanziarie. In questo caso, peraltro, nulla vieterebbe di procedere all'innalzamento dell'aliquota, magari non al 19 ma quanto meno al 27 per cento. Sottolineo che su questo punto vi è una visione assolutamente discordante tra noi e il Governo, anche perché permangono alcune agevolazioni all'interno dello stesso settore per i proprietari di immobili che si andrebbero ad aggiungere ad una decisione che a nostro avviso determinerebbe sicuramente una agevolazione per chi ha di più e comunque, comporterebbe se non una perdita sicura, una probabile perdita complessiva per l'introito fiscale in generale. Noi siamo ovviamente preoccupati perché, se ciò avvenisse, si produrrebbe sostanzialmente una grave ingiustizia, perché continuerebbero ad essere assoggettati ad un prelievo progressivo solamente i lavoratori dipendenti o quelli appartenenti — come ho detto — agli strati meno « strutturati » del lavoro autonomo.

Nella sostanza, quindi, siamo, al momento, contrari a quanto previsto dall'articolo 17 del disegno di legge in esame.

Vi sono altri aspetti del provvedimento che mi preme sottolineare. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 29 concernente la rinegoziazione dei muti agevolati. In relazione a tale articolo, il gruppo comunista esprime plauso al Parlamento — la norma è stata introdotta con un emendamento approvato dal Senato — perché avevamo già tentato di affrontare tale questione in sede di legge finanziaria per il 1999, con scarso successo.

Tale norma consentirà allo Stato di risparmiare risorse: infatti, lo Stato sborserà la differenza tra il tasso agevolato a carico degli utenti (pari a circa il 3, 4 o 5 per cento) ed il tasso di riferimento (la differenza sarà, quindi, pari al 7-8 per cento). Tutto ciò consentirà allo Stato di